

Giornale settimanale per le famiglie
IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
 della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negaro al fasto
 Di superbe imbandigioni
 Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
 e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
 beneficiare, un beneficiar tutti senza limite e
 senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17⁴

SOMMARIO.

L. Vitali. — Canto della vittoria. — Il Prete nell'esercito.
Religione. — Vangelo della domenica terza dopo la Pentecoste.
 Vigilia Italica (poesia). — Un grido contro la moda. — Semm denter (poesia)

L. Meregalli. — Il santo di Padova e la tragica ora presente. — Chi
 liberò la Germania dai Romani.
Beneficenza — Opera Pia Catena.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

CANTO DELLA VITTORIA

Esulta, Italia, al trionfale evento:
 Alfin tornano i tuoi confini:
 Liberi a te li rendono gli Alpini;

Evviva **Trento.**

Di fuoco l'alpi una gran fiamma investe;
 Giace prostrata l'aquila griffagna:
 Non più rejeta lungo il mar si lagna,

Non più, **Trieste.**

Italia scorda l'onte e ti consola:
 Vittrice spiega il tricolor l'Armata:
 Esulta, Italia, Lissa è vendicata,

Imperi a **Pola.**

Della vittoria in man stringi la chioma:
 L'infamia degli oltraggi è ormai finita:
 Spuntato è il dì che tutta Italia unita

Saluta **Roma.**

L. VITALI.

Il prete nell'esercito

Rilievi ed episodi della campagna francese.

Il sig. Ardant ha scritto un bell'articolo nel *Correspondant*, esaltando l'opera, il valore, il coraggio dei preti francesi sotto le armi.

Parlando del cappellano militare il signor Ardant dice che egli è, per il soldato, l'amico più caro, il confidente, la provvidenza ed anche un po' la mamma... Il soldato si rivolge a preferenza a lui per le piccole cose che desidera, per confidargli un dolore di famiglia, una preoccupazione finanziaria... per scrivere lettere ai cari lontani.

Il cappellano ha sempre le tasche piene di sigarette, di cioccolattini, di cartoline per tutti; ove risiede, la sua cameretta sembra un magazzino; vi si ammassano camicie e calzini, zucchero e biscotti, carta e buste, tutto quanto insomma le anime pietose gli rimettono, per distribuirlo ai poveri soldati senza famiglia, a quelli che non ricevono nulla da casa loro....

Il cappellano militare è però, soprattutto e prima di tutto, il *prete*; ed il soldato lo sa e perciò lo ama e lo rispetta sul campo di battaglia come all'ambulanza; la sua veste talare gli ricorda il suo curato, il villaggio natio, la sua prima comunione...

Un cappellano militare francese scriveva:

« Finchè la temperatura lo permise, noi celebravamo, la domenica, due o tre messe militari all'aperto, nei boschi, presso le trincee, perchè anche le truppe di prima linea sul fronte potessero ascoltare la messa. L'ora era fissata, d'accordo con l'autorità militare, che metteva a «rapporto» l'annuncio della cerimonia religiosa; i soldati accorrevano in massa; ed era veramente commovente il vederli pregare così devotamente, e moltissimi accostarsi con gran fede e fervore ai Sacramenti.

« Tutti si prestavano per trasportare ed ornare l'altare; tutti cantavano con slancio i canti religiosi e patriottici più popolari. Un artista celebre dell'*Opera Comique* di Parigi, il sergente Garrus, intonava, con la sua bella voce di baritono, la *Marsigliese* della quale, la folla dei soldati, cantava il ritornello. Ora, per causa della stagione, non possiamo più celebrare queste funzioni religiose in *faccia al nemico* e siamo costretti a celebrarle nelle chiese e cappelle, che riescono però sempre troppo strette. Durante l'Avvento, il tempo natalizio, la Quaresima e la Pasqua, abbiamo celebrato delle funzioni indimenticabili ogni sera, dopo la minestra, si adunano i soldati per far loro una breve allocuzione accompagnata da canti, da qualche posta di rosario, e finendo con la benedizione del SS. Sacramento.»

Nulla di più pittoresco di queste riunioni! i soldati arrivano a gruppi: si fermano sulla porta per finir di fumare lo scorcio di sigaretta. ognuno vuol prender da sè l'acqua benedetta, le grosse scarpe rimoreggiano sulle lastre, i banchi si riempiono, l'harmonium, suonato da qualche ufficiale, fa i primi ac-

cordi, ed il coro formidabile intona i suoi canti prediletti. Si termina poi con le notizie del giorno: riassunto dei principali avvenimenti, lettura e commenti sul «comunicato dello stato maggiore».

Non si può esprimere l'interesse col quale i soldati ascoltano le istruzioni dei loro cappellani e quale autorità morale essi abbiano su di loro! Prima di credere ad un avvenimento essi s'informano se *lou capelan* l'ha annunciato.

Molti soldati si convertono e ritornano ai sacramenti dopo quindici e venti anni che non vi si accostavano più: molti altri divengono, al campo, religiosissimi e devoti. Molti che han perfino dimenticato le preghiere più necessarie, si accostano rispettosamente al Cappellano, perchè le insegni loro.

— Che fate voi là? — domanda il Cappellano ad un gruppo di soldati, inginocchiati sui banchi, durante il giorno.

— Signor Cappellano, studiamo le preghiere che abbiamo dimenticate.

E tutti vogliono corone e medaglie, da portare indosso durante la battaglia.

Più volte, tornando incolumi da questa, i soldati vogliono che il Cappellano celebri una Messa per i loro fratelli caduti, altri per esser stati preservati dal pericolo, e per questo fanno delle piccole collette fra loro e bene spesso il comandante e gli altri ufficiali vi prendono parte.

Ma se il Cappellano militare è l'aiuto del soldato, al campo poi, per i poveri feriti ne è il conforto supremo, il sollievo più desiderato ed implorato.

Le nostre guerre d'Africa e di Libia, l'attuale orribile guerra francese, forniscono aneddoti commoventissimi e consolanti.

Finita la battaglia, il Cappellano si affretta a recarsi là ove la terra è seminata di cadaveri, di feriti; i quali, scorgendolo, radunano le loro ultime forze per chiamarlo, implorando la sua benedizione, l'assoluzione, raccomandandosi a lui, per inviare ai cari lontani l'ultimo saluto del moribondo, spesso per consegnare a lui l'ultimo ricordo.

In quel momento supremo, il Cappellano rappresenta, per il soldato, tutto ciò che egli ha di più caro al mondo; ed è felice di morire nelle sue braccia, sotto il suo bacio caldo di carità, d'amore, di fede e di patriottismo vero!

Solo chi ha visto all'opera, sul campo o nell'ambulanza il Cappellano militare, può degnamente apprezzare la sua vita di fatiche inaudite, di privazioni, di emozioni e di sacrificio... Per lui non c'è tregua; nè giorno nè notte egli ha riposo; corre sul campo per assistere i moribondi e benedire i cadaveri, ritorna coi feriti all'ambulanza, li veglia, li assiste come il più tenero padre, il più amante fratello.

Un cappellano militare dell'armata francese scrive dal campo: «Oh! queste capanne dei villaggi di frontiera, quante grandi e sante cose le loro vecchie mura hanno contemplato!» Chi può descrivere le scene commoventi che provoca l'arrivo del cappellano, nelle capanne ove giacciono i poveri feriti,

i mutilati, i moribondi! Sia che egli arrivi durante la notte, alla luce indecisa di una lanterna, o al chiarore del giorno, egli è salutato come l'angiolo consolatore, l'amico di tutti, il caro fratello. Egli incoraggia tutti, domanda delle loro ferite, circola fra quei poveri corpi dolorosi, s'inginocchia presso ciascuno, scosta la paglia per vedere e segnalare ai barellatori le ferite riportate, riceve le supreme confidenze... fa scendere su quelle anime il perdono divino!

« Gli ufficiali medici son pieni di attenzioni per noi — scrive dal campo un Cappellano francese — e noi li aiutiamo, facendo anche da barellatori e da infermieri. »

— Signor Cappellano, correte subito da quel ferito là, non ha quasi più polso, questo può attendere ancora — mi dice spesso il maggiore.

Tutti vogliono il Cappellano, tutti hanno delle confidenze e delle raccomandazioni a fargli... e nulla è più commovente del vedere i poveri feriti soffrire senza lamentarsi, quando il cappellano celebra la Messa, e devotamente l'ascoltano, offrendo a Dio il loro sangue, generosamente versato e che mette una nota di porpora sulle fasciature, insieme a quello di Cristo che si offre sull'altare.

I più autorevoli giornali francesi han proclamato il valore, il coraggio, il patriottismo del prete soldato, riportando fatti in suo onore, veramente ammirabili e degni di imitazione, soprattutto per il suo sangue freddo innanzi al pericolo.

I soldati conoscono i preti che sono nella loro compagnia, li rispettano, si raccomandano alle loro preghiere, si confessano spesso a loro; al momento del pericolo, della carica, domandano ai preti, che sono fra di loro, l'assoluzione. Nei momenti di tregua, i soldati ricorrono a quelli che son preti per scrivere alle loro famiglie e fanno lor leggere le lettere che ne ricevono. In una di queste, una povera moglie scriveva: — Son felice di sentire che hai sempre presso di te qualche soldato prete e che pregate insieme, e non trascuri i tuoi doveri di cristiano. Ne ringrazio Dio, e raccomandandoti a Lui, giorno e notte, seguendoti nelle trincee col pensiero e col cuore sapendoti vicino a qualche sacerdote, sopporto con più coraggio il martirio d'averti lontano. »

A volte il Cappellano non può arrivare a benedire tutti i cadaveri, tutte le sepolture: si chiama allora il prete soldato, il quale, non avendo sempre presso di sé il Rituale, recita il *De Profundis*, con le crazioni ed i versetti che sa a memoria; benedice il cadavere e la fossa che i soldati hanno scavata, e dopo che vi hanno disceso il povero corpo, mentre il capitano e gli altri ufficiali sfilano davanti alla tomba, gettando un pugno di terra sulla giovane salma, il prete soldato la benedice con un largo segno di Croce, ponendo poi sulla fossa due rami intrecciati, sui quali, colla matita scrive il nome del povero morto per la patria...

Un giovane prete, il sig. B., fu chiamato sotto le armi appena ricevuta l'ordinazione sacerdotale. Partendo con gli altri richiamati, cominciò subito ad

esercitare il suo ministero, confessandone molti *in treno*. E' della 1900. Giunto alla caserma, lasciò la sottana per prendere le divisa; pure confessò da ogni parte, in ogni luogo, tutti lo venerano, nessuno osa dir qualche parola scorretta innanzi a lui. Il 9 agosto scorso, la sua compagnia, trovandosi fortemente impegnata, fu quasi decimata. L'eroico prete, col fucile in mano, correva da uno all'altro, per assolvere quelli che stavan per cadere. La compagnia correva sotto un uragano di fuoco: il prete soldato si spinse fino a 25 metri distante dai tedeschi, per assolvere i morenti, colpiti da loro. I soldati lo chiamavano da ogni parte; tutti lo volevano vicino: « state qui con noi, gli dicevano, se siamo colpiti, ci darete l'ultima assoluzione »

Egli scrive: — « Eravamo all'avanguardia presso un ponte che si doveva far saltare. Il pericolo era grandissimo per noi. Tutti quelli della mia compagnia, l'aiutante in capo, tutti vollero ricevere *l'assoluzione*. E mentre stavo per alzar la mano assolverne uno degli ultimi, me lo vidi cadere fulminato ai piedi! »

I soldati, gli ufficiali, tutti desiderano aver qualche prete nella compagnia e li domandano al comando.

Si sa, ormai, che anche dei Vescovi sono accorsi sotto le armi, in Francia; e uno tra gli altri, venuto dalle più lontane Missioni, è soldato semplice. Come la Provvidenza si compiace di scherzare e beffarsi dei calcoli umani!

Gli uomini politici di Francia non dubitarono certo che con la famosa legge *Sac au dos*, essi offrivano al ministero sacerdotale dei nuovi campi d'azione, dei mezzi sconosciuti per arrivare fino alle anime!...

G. T.



Religione

Vangelo della domenica III^a dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: Siate misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato, date, e sarà dato a voi; si verserà nel vostro seno una buona misura calcata e ricolmata e sovrabbondante; poichè si farà uso con voi della stessa misura, di cui vi sarete serviti cogli altri. Diceva poi loro anche questa similitudine: E' egli possibile che un cieco guidi un cieco? non cadono essi entrambi nella fossa? Non v'ha scolaro da più del maestro. Perchè poi osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio? Ovvero come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza, che vi hai, mentre tu non vedi la trave che è

nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima dall'occhio tuo la trave e allora vedrai di cavare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

S. LUCA, Cap. 6.

Pensieri.

Il precetto della carità, tanto raccomandato nel Vangelo, ha mille svariatissime applicazioni. Nel Vangelo d'oggi ci vien raccomandata la carità che noi dobbiamo avere verso il nostro prossimo, sia nei giudizi, sia nei sentimenti, sia nelle parole, sia negli atti. E' una specie di codice pratico che ci viene presentato, da seguirsi specialmente nei rapporti quotidiani della famiglia e della società. Quanti beni sarebbero acquistati, quanti mali, quanti disordini sarebbero evitati, se i precetti del Vangelo fossero da noi fedelmente seguiti.!

* * *

Il primo precetto riguarda una disposizione generale verso il nostro prossimo, una disposizione di tutti i tempi, e verso tutte le persone; è la disposizione della misericordia. Questa disposizione è già un gran bene per sé e per noi e per gli altri, perchè ci prepara ad usare con tutti indulgenza e carità, ad usare con tutti i modi cortesi e gentili, a non pensar male, a non parlar male, a non metter male con nessuno; e gli altri, conoscendo questa nostra abituale propensione di carità verso di essi, ci vogliono bene, parlano bene di noi, si affidano con fiducia alla nostra persona, all'opera nostra. Tutto è pace, tutto è ordine, tutto è sorriso intorno a noi. Si dirà di noi ciò che fu detto di S. Francesco di Sales: come deve essere buono il Signore, se è così buono il Vescovo di Ginevra!

* * *

Il primo ufficio della misericordia sta nel pensiero: *non giudicate*. Che diritto abbiamo noi di pensare a quello che fanno gli altri? Lasciamo che ciascuno pensi o faccia a suo modo. Un giorno il Signore ci chiederà conto non di quello che hanno fatto gli altri, ma di quello che abbiamo fatto noi. Se noi vogliamo davvero far bene, far bene internamente col tener pura la nostra coscienza, col rettificare le nostre intenzioni, col suscitare in noi nobili e generose aspirazioni; far bene esternamente coll'adempiere con esattezza e con prontezza i nostri doveri, non ci resterà molto tempo di pensare a quello che fanno gli altri; il tempo farà anzi difetto per noi. E' un fatto di quotidiana esperienza, che coloro i quali hanno sempre qualche cosa a dire contro degli altri meriterebbero che si dicesse altrettanto e più di loro. La botte, dice il proverbio, dà il vino che ha.

La preoccupazione della condotta degli altri cessa di essere un difetto, e diventa anzi una virtù, uno stretto dovere, quando, per qualsiasi titolo, o di natura o di professione, noi avessimo l'incarico di pensare agli altri, di sorvegliare gli altri, ciò che è proprio dei genitori, dei maestri, dei capi. Il non pensare agli altri sarebbe in questo caso riprovevole negligenza, che potrebbe meritarsi i più gravi castighi: il

male degli altri non avvertito, non impedito, sarebbe imputabile a noi.

* * *

Il secondo ufficio della misericordia è quello di *non condannare*. Non è lodevole l'abitudine di immischiarsi negli affari degli altri, quando non ne abbiamo la missione; ma è abitudine assai peggiore quella di condannare ciò che gli altri credono di fare, o hanno fatto. Eppure questo ufficio quanto facilmente viene assunto! Viene assunto dagli inferiori coi superiori; dai compagni verso i compagni. Vedere è giudicare, è condannare. Sappiamo noi quali sono i motivi che inducono i superiori a fare una cosa o a vietarne un'altra? Non sempre i superiori posson dirvi le ragioni delle loro disposizioni; qualche volta anzi sarà dovere, sarà prudenza il non palesarli. Peggio poi, quando ad atti per sé indifferenti si vuole attribuire un'intenzione cattiva; oppure un'osservazione, che ci spiace, ritenere che ci venne fatta non perchè sia giusta o meritata, ma per malanimo, per prevenzione. Quando il motivo delle azioni altrui non si è fatto palese, non è palese, noi siamo obbligati a pensare bene e non male. L'azione del nostro prossimo è come un prisma dalle cento faccie; ci sono faccie scure e faccie luminose di queste faccie, quale noi dobbiamo scegliere per giudicare? Sempre la più luminosa.

Dobbiamo fare in questo rapporto ciò che desidereremmo che gli altri facessero con noi. Ci piacerebbe che gli altri giudicassero le nostre azioni, e ci condannassero in base alle apparenze? Giustamente ci adonteremo di questi giudici avventati, ingiusti. Non facciamo agli altri ciò che ci spiace che gli altri facciano con noi.

* * *

Il terzo ufficio della misericordia è quello di *perdonare*. Anche questo ufficio quanto difficilmente, quanto raramente è compiuto! Quanti pretesti si trovano per esimersene! «Non sono stato io il primo a offendere; non è la prima volta che mi tratta in malo modo; sì, io gli perdono, ma non voglio più saperne; non mi venga più tra i piedi; sì, io gli perdono...» ma quando si vede quella persona in una via, si svolta l'angolo, per non vederla, per non incontrarla, o si volta via la faccia...

Non è questo il modo pratico ed evangelico del perdono. Per perdonare, non si nega che nel prossimo vi sia la colpa: la colpa la si ammette; se non ci fosse, non potrebbe esserci neanche il perdono. Quello che si afferma come dovere è che, pure ammessa la colpa, il perdono deve essere dato.

Prima di tutto osserviamo se il male sia stato fatto realmente dalla persona alla quale l'attribuiamo. Quante volte siamo tratti in inganno da false apparenze o da false relazioni! In secondo luogo osserviamo, se la colpa degli altri verso di noi non abbia un'origine, una colpa nostra verso degli altri. Osserviamo in terzo luogo se il male che attribuiamo agli

altri contro di noi, dagli altri non sia stato compiuto senza nessuna cattiva volontà, senza accorgersene.

Il fanciul che a piuma a piuma
L'augellin nudando va,
Lentamente lo consuma
E d'offenderlo non sa.

Ma sia pur difficile il perdono, il perdono non cessa di essere un dovere. E' un dovere così preciso e assoluto, che, non adempito, ci toglie di ricevere il perdono da Dio. Il perdono di Dio per noi rappresenta il nostro maggior bisogno. Or bene, Dio non ci perdona se noi non perdoniamo agli altri. Le offese che gli altri hanno fatto a noi sono ben minori di quelle che noi abbiamo fatto a Dio: Dio perdona, e noi no!

Non perdonando, non manchiamo soltanto ad un dovere; rinunciamo ad una delle grandezze morali più belle e più pure che l'uomo possa mai raggiungere. C'è qualche cosa di più grande del bacio che Cristo rende a Giuda, chiamandolo, in fragrante tradimento, col nome di *amico*? C'è qualche cosa di più sublime della preghiera di Cristo sulla Croce in favore de suoi carnefici: Padre, perdona ad essi il loro peccato, non sanno quello che si fanno?

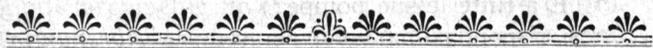
Fratelli, non perdonando, in qualsiasi forma o misura, è a questa grandezza che voi rinunciate!

* * *

Per rendere più efficace l'invito alla misericordia verso il prossimo nel non giudicarlo, nel non condannarlo, Cristo affida il precetto ad una similitudine, che parli non soltanto al pensiero ma alla immaginazione. Chi manca di misericordia, non è soltanto colpevole; è stolto, è ridicolo; *vede la pagliuzza che è nell'occhio altrui, non vede la trave che è nel proprio*. Il ridicolo è una delle forme più potenti della censura. Il Vangelo non l'ha mai adoperata. L'adopera in questo caso.

Siate misericordiosi come anche il Padre nostro è misericordioso. Finisco il commento al Vangelo colle parole colle quali Cristo lo incomincia. Questa idea positiva e sublime invada la nostra mente, il nostro cuore; ricordiamola nei rapporti col nostro prossimo, specialmente nei momenti più difficili; se riusciremo dall'interno dell'anima a farla uscire negli atti esterni della nostra vita, noi saremmo davvero l'immagine di Dio; Dio avrà un riflesso in noi; lo avrà pel bene che avremo fatto in terra, lo avrà pel bene che di ricambio noi un giorno riceveremo in cielo.

L. V.



Vigilia italiana

✧

*Ne l'epico momento
che ai posteri sarà voce e memoria
d'una superba pagina di storia
libero ondeggi il tricolor al vento.*

*Squillino le fanfare
nel ritmo di canzoni trionfali,
a rinnovarci i fremiti vitali
che un dì Italia scuotean da l'Alpi al mare.*

*Come a quei dì, pur ora
(«si scopron le tombe») e ai vivi, ai forti,
parlano i nostri martiri risorti,
cantano i vati della nuova aurora.*

*O Croce di Savoia,
bianca stella del cielo italiano!
Quale in Te ci affratella impeto arcano,
quale ci arride vision di gioia!*

*Questa vigilia sacra
che un'eroica domani a noi prelude,
questo fervor di bellica virtude,
un secolare anelito consacra.*

*Ai gioghi d'oriente
dove soleva l'aquila fatale
su te piombare, su Te stringer l'ale,
a sua possa prostrandoti impotente;*

*da l'ardue tue frontiere,
o Patria, oggi riguardano i tuoi figli,
evocando gli antichi aspri perigli,
e l'onta e l'ira del servil tacere.*

*A sommo d'ogni vetta,
a ogni sbocco di valico o di valle,
di maschi petti e di quadrate spalle
un baluardo che non teme, aspetta.*

*Vigile aspetta. In alto,
fiorisca il maggio o tuoni la valanga,
par che un fraterno gemito si franga!
Entro ogni gola, su per ogni spalto,*

*l'aquila spia se un volo,
se un libero sospir l'aura commuova.
Veglian l'itale scolte e all'ardua prova
anelano, d'un cor, d'un voto solo.*

*Balde energie, temprate
già ai rischi, ai nemi, in generosa sfida,
si rigridano, ronda alacre e fida,
difensori d'Italia, vigilate.*

*E il popol tuo soldato,
o Patria, vincerà, pel buon valore,
ch'è tenacia di fede, ansia d'onore;
trionferà sul numero e l'agguato,
per la divisa arditamente
che a timor, a viltà mai non s'abbassa;
«Nostra l'Italia! Di qui non si passa!
Nostra l'Italia, è sua la nostra vita!»*

*Sui contrastati forti,
e su l'adriaco mar, vindice degna,
risorgerà la tricolore insegna,
di gloria auspicio e di serene sorti.*

*Via pel gran ciel, che al bieco
turbine oppone una sua calma austeramente,
oggi è la luce d'un dolor che spera,
lucè immensa d'amor. Patria, siam teco!*

*Tutti siam teco e pronti:
se giunga l'ora del cimento estremo,
lottar, soffrire ed aspettar sapremo,
in alto i cuori, impazide le fronti.*

*Un almo incanto ammalia
ed avvalora, o Patria, i figli tuoi:
freme la polve degli antichi eroi,
e ogni voce ti esalta, Italia! Italia!*

MARIA MOTTA Maestra cieca.

Un grido contro la moda

Ci viene inviato, con preghiera di pubblicazione, il seguente articolo. Non è nelle nostre abitudini e nei nostri gusti il trattare argomenti di questo genere, che direttamente o indirettamente, toccano la più pericolosa delle passioni: di essi noi crediamo assai sapiente il consiglio di S. Paolo: *nec nominentur in vobis*. Frase che mi richiama l'altra di Manzoni: dell'amore parlare il meno possibile: ne abbiamo in corpo 666 volte più del bisogno: e moda e amore sono gemelli.

Possono sembrare apprensioni soverchie per la conservazione dei buoni costumi, ma ci sovviene della famosa ode del Parini sul *vestire alla ghigliottina*; se non siamo alla ghigliottina piena, siamo alla metà, la qual metà che manca al collo pare aspiri a supplirvi con quanto manca ai piedi.

Paiono cose da poco, ma il severo psicologo moralista giustamente osserva, rivolto a Silvia, schiava della moda:

*Ahi, da lontana origine
Che occultamente noce,
Anco la molle giovane
Può diventar feroce....*

*Tal da lene principio
In fatali rovine
Cadde il valor la gloria
De le donne latine....*

*Non obliar le origini
De la licenza antica.
Pensaci: e serba il titolo
D'umana e di pudica.*

L. V.

Ecco ora l'articolo:

LA MODA

(UN FIORETTO PEL MESE DI MAGGIO).

Maggio è passato! Ma l'eco dei pergami, l'eco dei cantici sacri, la soavità dei fiori olezzanti, deposti ai piedi di Maria, rimarranno nei riposti penitrali dell'anima fino al maggio venturo, celeste alimento alla vita divina che lo spirito santo vi accese.

Molte anime, che aprirono le loro orecchie alla

voce del verbo, in omaggio appunto alla Gran Vergine, tralascieranno di essere quali furono e imprenderanno una vita di ascensioni, di rinunzie, di battaglie spirituali, in quel campo ove più grande è l'insidia dell'antico serpente.

Tralascieranno di fare della vita tutta un omaggio, per inghirlandarsi soltanto di rose nella folle spensieratezza di chi vive a sè e non a Dio che ci creò.

Oggi l'antico serpente si presenta al sesso debole e al forte, (che paga doppiamente le spese) colla seducente legge della moda. La moda è divenuta, è ritenuta, legge. Donne e uomini che diconsi cristiani soggiacciono a tutti i suoi capricci, a tutte le deturpazioni e brutture che sfigurano l'immagine del Padre che Gesù ripristinò in noi.

Tra mille fogge di cappelli, tra pennacchi, e piume, e nastri, e trasparenti e sparati e sgonfi e risvolti, s'indovina sempre il sottile veleno che alita il serpe sulle innumerevoli vittime incantate, d'infra la molle erbetta in fiore.

Il prato incantato ove giace appiattato il serpe è da fuggirsi, o anima di sposa, o anima di vergine donzella, per volger l'occhio a Colei che in Cristo calpestò il serpente antico!

Ma infine, qual legge, quale amore del prevalere nel cristiano? La legge della moda o la legge della pudicizia cristiana, l'amore del mondo o l'amore di Dio?

« Chi ama il mondo e le cose che sono del mondo, l'amore del Padre non è in lui » ammonisce l'apostolo S. Giovanni.

Gli empi mercatori della vanità donnesca scusano e giustificano la moda coll'arte. Ma quell'arte che strappa dalle mani di Dio le semplici vesti di cui egli cuoprì i nostri progenitori, è arte diabolica, nefanda.

Essa così sarebbe definita dall'apostolo Paolo: « Concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, concupiscenza della vita. »

In fondo è quella concupiscenza che oggi manda in fiamme la nostra Europa. « Onde vengon le guerre e le contese fra voi? Non è egli in questo, cioè dalle vostre voluttà che guerreggiano nelle vostre membra? » dice S. Giacomo.

Si dovrà adunque ricercare e accettare ciò che si fuggì e si rinunciò nel sacro patto battesimale?!

Abrenutias satanae?..

Et omnibus operibus eius?..

Et omnibus pompis eius!...

(E a tutte le sue pompe?)

Si risponda una volta per sempre *Abrenuntio!* Rinuncio!

La vita cristiana è un sacrificio e un totale rinunziamento, o non è!

Ecco un bel fioretto che dal maggio 1914 al maggio 1915 non perderà profumo! A voi, donne cristiane per l'Immacolata Vergine che incarnò la legge del pudore!

Alessandro Tiberti

Semm denter!

*Sì, semm andaa, putost alla sveltna,
Col pass de bersaglier, senza spuci.
Semm saltaa denter in la Vall Trentina,
Per brascià su quii là, noster fradei.*

*In l'istess temp hemm faa na visitina
A quell'altra filera de fradei,
Che stann de ca in la conca Triestina
E vann insci d'accord coi nost'idei.*

*N'han ricevuu coi brasc avert... se sa!
Dopo tanti ann dell'oppression straniera,
Quell de sentì on profumm de libertà,*

*La ghe pàrsa ona roba minga vera,
Lòr che podeven nanca respirà,
Hann benedì stoo faa de Primavera.*

FEDERICO BUSSI.

Il santo di Padova e la tragica ora presente.

Nel numero del 3 del corrente giugno, il foglio *L'Italia* annunciando la predicazione novenaria in preparazione alla festa che si terrà presso i PP. Francescani di Porta Volta, invitava ad interessare il Santo così simpatico e popolare fra noi, per un suo benefico intervento nell'ora angosciosa che traversono.

A tutta prima non riuscivo a comprendere se per avventura fuori del rapporto che ogni Santo può avere con noi, corresse un rapporto peculiare fra quel prediletto figlio del sublime Poverello, e le terribili angustie che ci premono spietate. E quasi ero lì lì per trinciare uno di quegli inconsulti e sbrigativi giudizi, soliti pronunciarsi a occhio e croce, superficialmente, quando non si vuole approfondire. Tutt'al più spiegavo quel mettere di mezzo S. Antonio di Padova, col fatto che, dopotutto, è un Santo taumaturgo e oggidì largamente invocato per ogni genere di grazie. Se di nessun Santo va trascurata l'invocazione, meno ancora di colui che in giornata tiene il primato della fiducia generale.

Ma poi, riflettendo meglio, e per un presupposto doveroso, che un giornale serio come *L'Italia* non dovesse parlare da bigotto fanatico, bensì con ponderazione, venni nella persuasione che ci dovesse essere un rapporto molto più stretto, più intimo fra il Santo di Padova e le vicende dolorosissime della guerra immane, proprio anche riguardo a noi; e lo trovai

nel notissimo episodio di carattere altamente umanitario e patriottico che si svolse tra lui ed il tiranno Ezzelino.

Come tutti sanno, questa buona lana, era il mostro che, all'ombra della parentela e della protezione della Germania, taglieggiava, perseguitava con crudeltà di una raffinatezza indescrivibile, intere città italiane. E tutti egualmente sanno che S. Antonio, colle buone e colle brusche riuscì a ridurre quella natura bestiale a più ragionevoli consigli.

Ora noi cattolici rimasti, lasciando ai nostri giovani partiti per il fronte, di impiegare la voce del cannone per parlare in difesa di tante vittime della prepotenza efferata dell'Austria, ci restringiamo a interessare il Santo di Padova perchè tratti la santa causa dell'umanità a modo suo, sicuri, che la sua maniera di trattare simili affari, è ottima.

E non solo nell'interesse delle terre irredenti per le quali noi siamo in guerra, ma anche nell'interesse nostro. Si potrà essere ottimisti finchè si vuole riguardo all'esito di questa guerra; ma non è escluso assolutamente che possa anche volgere al peggio per noi. Le sorprese insidiose di codesto genere di duelli mortali, fra intere nazioni, su un teatro di sconfinata estensioni di terreno, protratto per mesi, non sono mai tutte prevedute, e in precedenza paralizzate.

Intanto non siamo che all'inizio delle ostilità; intanto sappiamo lo stato d'animo e la psicologia effervescente di irritazione vendicativa dell'Austria e Germania riguardo noi, tanto per il momento presente, che per il futuro. Quanto al presente, sotto un diluvio di parole grosse, d'una esasperazione piena di oltraggi al nostro indirizzo, persuadiamoci che, in manco di meglio o di peggio, siamo già stati cento volte abbruciati in effigie.

Quanto al futuro, sicuri come si tengono della vittoria finale, i tedeschi ci hanno già lanciato il *Guai ai vinti!* L'avviso a chi tocca se non vogliamo che l'Italia scompaia proprio dalla carta geografica come ci si minaccia. Allora è sapienza ricorrere adunque a tutti i mezzi che sono in mano nostra per scongiurare tale catastrofe, e interporre quindi anche quel Santo il quale nel secolo XIII arrestò l'orgia sanguinaria del genere di Federico II a salvezza d'Italia. Se i persecutori, dopo così lungo lasso di tempo, sono restati, malgrado una verniciatura di coltura e civiltà, pressochè a poco i barbari del lontano passato, il Santo di Padova è restato esso pure quel di prima, tutto sentimenti di pietà, altruismo, coraggio indomito nell'affrontare i nemici nostri. Anzi, qualcosa di più, perchè in cielo si perfezionano tutte le belle doti spiegate in terra.

L...Meregalli

Chi liberò la Germania dai romani

Fino a poco tempo fa è stato affermato da tutti gli storici che il liberatore della Germania dal giogo

romano fu il popolarissimo eroe Arminio, il vincitore del proconsole Quintilio Varo nella celebre battaglia della Selva Teutoburgica (anno 9 dell'era volgare).

Senonchè le recenti ricerche storiche, condotte con metodo scientifico e con la sola preoccupazione della verità, hanno sfatato insieme con molte altre, questa leggenda, che era così cara al popolo tedesco.

La verità è questa che se i Germani parlano oggi la lingua tedesca e non una lingua romanza qualsiasi, essi lo devono all'imperatore Augusto, e più precisamente al decreto con cui Augusto riordinò l'impero romano, il 13 gennaio dell'anno 27 d. C.

Com'è noto, la massima seguita da Augusto nel riordinamento dell'impero, fu questa: che si dovessero mantenere inviolati i confini della monarchia, ma non oltrepassarli, rinunciando ad ogni ulteriore idea di conquista. Ora, in confronto con questa massima e con gli effetti che ne derivarono, la battaglia vinta da Arminio non è, nella storia della Germania, che un semplice episodio, e solo come tale ha una certa importanza, che nessuno pensa a negarle.

Indubbiamente la resistenza contro i romani sarebbe riuscita ai Germani molto più difficile se Augusto non avesse rinunciato alla politica conquistatrice di Cesare, dedicandosi tutto a promuovere il consolidamento ed il progresso del suo immenso impero.

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signor Gianelli Giuseppe	L. 10
» Carabelli cav. dott. Cristoforo	» 10
» Legnani avv. Ermenegildo	» 10
Signora Gianelli Adele	» 10
» Padulli Amman contessa Fanny	» 10
» Bussola Radice Ada	» 10
» Prandoni Casartelli Ida	» 10
» Prandoni Pia	» 10
» Prinetti Jacini nob. Maria	» 10
» Comelli Cimbaridi Deidamia	» 10
» Mosterts Comelli Emilia	» 10
» Rimmele Erminja ved. Negrini	» 10
» Lovati Biancardi Anna	» 10
» Ceruti Anna	» 10
» Pedroni Leoni Giuseppina	» 10
» Verga Nicoli Margherita	» 10
» Crivelli Nasoni Maria	» 10
» Bersani Stabilini Matilde	» 10
» Facchini Ponzio Emilia	» 10
» Barosi Moreo Anita	» 10
» Gasparini Adelaide ved. Valentini	» 10
» Binagli Giuditta ved. Oliva	» 10
» Bassi Tosi Emilia	» 10
» Schoch Teresa	» 10
» Quadrelli Eugenia ved. Erba	» 10
» Occa Cattaneo Carolina	» 10

NOTIZIARIO

Per la funzione e gli aiuti della scuola.

Gli ispettori, i vice ispettori scolastici, i sindaci dei Comuni, i Presidenti degli Asili d'infanzia e dei Patronati scolastici, gli insegnanti tutti delle scuole della Provincia di Milano, riceveranno una circolare a firma del regio Provveditore presidente del Consiglio scolastico Provinciale, nella quale, richiamato il dovere di tutti nell'ora solenne per la Patria, si fa invito a quanti lavorano nella scuola e per la scuola perchè aiutino in ogni modo l'opera di assistenza civile.

Premesso che le scuole elementari di regola non si debbano chiudere che al termine normale e in seguito possono venire sostituite da passeggiate, giochi, riunioni, ecc., è fatto invito ai Comuni di secondare e sorreggere la scuola con sottoscrizioni, ricreatorii, asili, ed è espressa la fede che gli insegnanti, anche fuori della scuola, specie nei Comuni di campagna, sapranno svolgere tra i fanciulli un'opera di assistenza e di conforto, instillando anche nei loro cuori sensi di civismo e di forza.

Un'iniziativa della „Casa del Soldato „

per i soldati di transito alle stazioni.

L'istituzione «Per la Casa del soldato», da poco costituitasi a Roma allo scopo di offrire un luogo di riunione ai soldati fuori delle caserme ha provveduto di questi giorni in cui le nostre caserme vanno spopolandosi ed i soldati di Italia si avviano a compiere i destini della Patria, ad impiantare nelle nostre stazioni di transito più frequentate delle grandi

tende di tela con l'ossatura di legname, divise in tre parti: a sinistra una specie di piccola aula scolastica con panche e sgabelli; in mezzo una specie di buvette fornita di grandi bocconi di aranciata e di acqua di amarena e di una schiera di scintillanti bicchieri; a destra una rudimentale sala di toilette con vasca e acqua a profusione. Viene offerto così ai soldati di passaggio il mezzo gratuito per rifoocillarsi e scrivere alle famiglie. Le cartoline illustrate vengono distribuite in abbondanza e si distribuiscono anche sigari, sigarette ed altro.

La istituzione ha così trovato un modo simpatico e utile di sviluppare la propria attività a beneficio del soldato.

Necrologio settimanale

A Milano, la nobile donna Bianca Piazzi, già Direttrice del R. Collegio della Guastalla.

A Piacenza, il prof. Angelo Tornari, per un ventennio direttore di quelle scuole e benemerito dell'istruzione primaria.

A Casale il sen. avv. Gaetano Calvi.

CINEMATOGRAFI

Centrale. — Tutti i giorni dalle 10 alle 24.

Venerdì artistici con cinematografie dal vero.

S. Radegonda. — Dalle 14 alle 18 e dalle 21 alle 24 svariati programmi.

Cinema-Palace (Corso Vitt. Em.). — Tutti i giorni dalle 10 alle 24 svariati e brillanti programmi recanti le migliori cinematografie dal vero.

Novo Cine. — Dalle 14 alle 18 e dalle 21 alle 24 svariati programmi. Tutti i Martedì attrattenti attualità del « Pathè Journal »

DIARIO ECCLESIASTICO

13, domenica - III^a dopo Pentecoste e II^a del mese. S. Antonio da Padova francescano.

14, lunedì — S. Basilio, vesc.

15, martedì — S. Vito, m.

16, mercoledì — S. Aureliano

17, giovedì — I Ss. Marco e Marcelliano.

18, venerdì — S. Marina v. e m.

19, sabato — I Ss. Gervasio e Protasio.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Vittore al C.

15, martedì a S. M. della Vittoria.

19, sabato a S. Lorenzo.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza.

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

